

ROBERTO ALMAGIA

Il viaggio poco noto d'un missionario veronese sull'Alto Nilo.

Un recente Rapporto del Comand. G. T. Whitehouse, del Servizio Topografico del Sudan, ci fornisce le prime notizie particolareggiate — risultato di ricognizioni topografiche — sulla regione montuosa posta ad oriente del Nilo Bianco sotto il 4° lat. N, a sud e a sud-est di Torit, sul confine fra il Sudan anglo-egiziano e l'Uganda (1). Si tratta, come avverte l'autore, di una regione assai imperfettamente rappresentata anche nelle carte più recenti (p. es. nella edizione 1928 della carta inglese *Anglo-Egyptian Sudan* al 3 milioni), perchè in realtà percorsa finora, e solo parzialmente, da pochissimi viaggiatori europei, i quali non poterono nè rilevarne compiutamente la topografia, assai complicata (come risulta dalla carta al 300.000 annessa alla relazione del Whitehouse, si tratta di parecchi massicci montuosi, che arrivano fino all'altezza di 3185 metri circa nel M. Kineti), nè raccogliere notizie sugli abitanti, ecc. Secondo l'A. il primo europeo che abbia avvicinato questa area montagnosa fu il Baker, che ne percorse il lembo occidentale nel 1863, nel suo itinerario da Tirangle ad Obbo; seguitò Emin pascià nel 1881; poi, dopo un intervallo di ben 23 anni, il maggiore Powell-Cotton, che nel 1904 ripercorse a un di presso l'itinerario Baker; più tardi ancora il capitano R. H. Leeke, nel 1915 o ai primi del 1916, e qualche mese dopo H. Pellew-Wright, commissario distrettuale dell'Uganda (2).

Ora, per la storia della esplorazione, è interessante notare che le prime indicazioni su questa regione si debbono invece, senza dubbio, a viaggiatori italiani. Dodici anni prima del Baker il missionario veronese Angelo Vinco visitava la parte settentrionale della zona cui si riferisce il rapporto del Whitehouse e, per quanto fosse privo di preparazione scientifica, raccoglieva e pubblicava una serie di notizie non meno interessanti, per quanto meno diffuse, di quelle più tardi rese note dal Baker (3). Il Vinco (nato a Cerro Veronese il 29 maggio 1819), venuto al principio del 1848 a Chartum coi membri della prima Missione colà in-

(1) G. T. WHITEHOUSE *The Langia-Acholi Mountain Region of the Sudan* in «Geogr. Journal», 1931 febr. pp. 140-59 con carta al 300.000.

(2) La bibliografia degli scritti di questi viaggiatori è in WHITEHOUSE, *Scritto cit.* pagg. 142-47.

(3) La relazione del Vinco, intitolata *Relazione del viaggio del Rev. Sacerdote don Angelo Vinco missionario apostolico fra le varie tribù equatoriali del Fiume Bianco dal principio dell'anno 1851 fino alla metà del 1852* si trova pubblicata negli «Annali della Società di Maria per le Missioni Cattoliche», anno II, 1853. Essa è sfuggita a tutti, anche a me stesso nella bibliografia altrove data dei viaggi del Vinco (Cfr. *L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico* Parte I, Roma 1926, pag. 173). Riproduco integralmente la relazione del Vinco in un volume di prossima pubblicazione intorno ad alcuni esploratori italiani dell'alto bacino del Nilo.



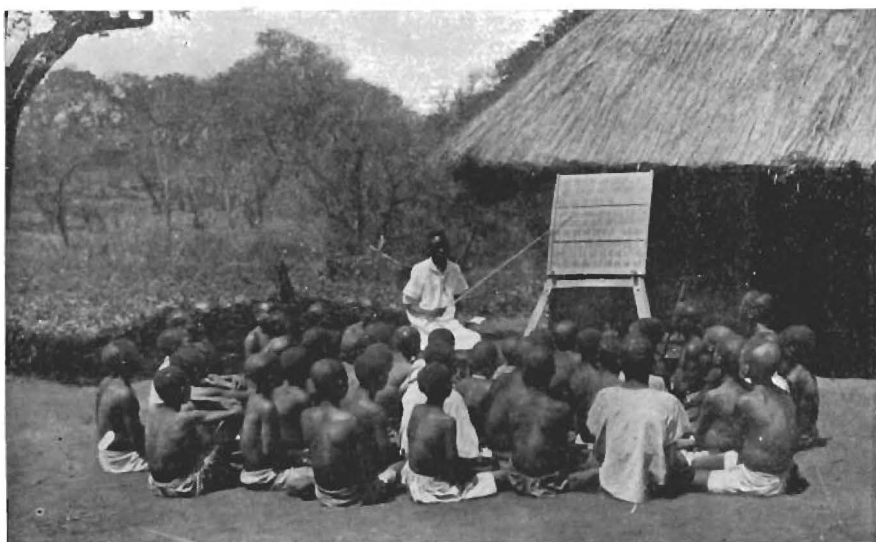
1. — Stazione missionaria italiana di Lerùà - *La casa dei missionari.*



2. — Stazione missionaria di Lerùà - *La chiesa.*



3. — Stazione missionaria di Lerù. — *Alcuni dei primi neofiti.*



4. — Stazione missionaria di Lerù. — *Insegnamento all'aperto.*

viata dopo la fondazione del Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale e guidata da Ignazio Knoblecher, nel 1851, in seguito a vicende che qui non occorre ricordare, si stabilì a Bellenia, villaggio della tribù dei Bari, ad alcune ore di distanza a sud-est di Gondokoro (1) ben accolto dal capo del luogo, il quale era già in rapporto con alcuni europei, e specialmente con un noto commerciante savoiano, Antonio Brun Rollet. Da Bellenia alla fine di giugno del 1851 il Vinco, con piccolissima scorta, si avviò verso est, e passando a nord del M. Liria, poi ai piedi del M. Icudo (J. Icuda a circa 4° 46' N e 32° 18' E, nella carta inglese del Sudan al 250.000, foglio 78 N) raggiunse un fiume, detto dagli indigeni Ciol, che il missionario indica come il ramo principale del Sobat e che forse si identifica col Kineti. Questo fiume segnava allora il confine fra i Bari e la tribù dei Beir o Beri; il Vinco lo traversò (alquanto a valle di Torit, a un dipresso a 4° 30' lat.) e, ricevute buone accoglienze dai Beri, soggiornò fra questi un mese e mezzo, raccogliendo parecchie notizie, soprattutto di carattere etnografico, e compiendo alcune brevi escursioni, tra le quali l'ascensione di una montagna dalla cui sommità si dominava un vasto panorama. « A sud-est dei Beri, a mezza giornata di cammino — scrive il Vinco — ergesi un'altissima catena di montagne, che corre da ponente a levante e va a terminare a Giuba, paese dei Galla. Sono esse abitate dalla tribù detta Lopeit, i costumi della quale sono del tutto simili a quelli dei Beri; la sola lingua n'è diversa. Una giornata a sud di Lopeit si scopre una piccola montagna, abitata dalla tribù di Lutuche, pure nemica dei Beri. Volgendosi finalmente all'ovest, mi apparirono due altissime catene di monti, lontane un giorno e mezzo, che corrono parallele da mezzodì a tramontana e sono le montagne di Liria, di Naire, di Laude, di Ofirica, di Mogu, di Chiaciari, di Fere, di Omeo, di Chilio, di Obao, di Fidian e finalmente l'altissima montagna detta Imadòn, dal nome del popolo che l'abita ». Quest'ultimo nome si riferisce evidentemente al massiccio dell'Imatong, che forma il lembo nord-orientale della regione percorsa dal Whitehouse e alle falde del quale abita ancora la tribù dei Latuké (2); degli altri monti nominati dal Vinco, oltre il Liria, indicato in tutte le carte recenti, si possono identificare i nomi di Laude (Lueh nelle carte moderne), di Mogu (Mogo nella su citata carta 78 N e in quella del Whitehouse) di Chiaciari (Kakeisi nella carta del Whitehouse), e con sicurezza il Chilio (Kiliu, fm. 1215 nella carta Whitehouse).

È notevole che il Vinco cercò di assumere presso i Beri — anche che sembra mantenessero frequenti relazioni commerciali con altre tribù più meridionali — talune informazioni circa le sorgenti del Nilo ed ebbe notizia di due itinerari per recarsi presso la tribù dei Kuenda, che si diceva abitasse non lungi dalle scaturigini del misterioso fiume. Uno di questi itinerari, il Vinco, tornato nell'agosto a Bellenia, si accinse a percorrere egli stesso; poté peraltro inoltrarsi verso sud, seguendo una via interna, parallela al Nilo, ad est del fiume, soltanto fino ai confini del territorio abitato dai Beri, a circa 4° N. Tornato nuovamente a Bellenia, il missionario si spinse ancora una volta nella regione montuosa posta a sud-est di questa località, ma non è chiaro quanto oltre arrivasse in questa, che fu l'ultima delle sue esplorazioni.

(1) Nelle carte moderne il villaggio non figura più, ma bensì un M. Belenia o Belenian, alle cui falde esso si trovava.

(2) Vedi anche il breve cenno descrittivo e la cartina di H. PELLEW-WRIGHT, *The Imatong Agora Mountains* in Geogr. Journal, 1917, vol LX, pagg. 283-87.

Di questi viaggi del Vinco, all'infuori di quanto si ricava dalla su citata relazione rimasta presso che ignorata, si ebbero poche altre notizie dirette: una lettera del Vinco al suo amico Brun Rollet, riassunta nel « *Bullet. de la Soc. de Géographie de Paris* » (Serie IV, vol. 3^o, 1852, pag. 352) è anteriore alle sue più interessanti esplorazioni; alcune informazioni non prive di interesse si trovano nelle risposte che il Vinco stesso dette ad un questionario trasmessogli da Antonio D'Abbadie per mezzo di Alessandro Vaudey, allora vice-consolo del Re di Sardegna a Chartum (nello stesso « *Bulletin* », serie IV, vol. 4^o 1852 pagg. 525-35). Ma taluni dei più notevoli risultati dei viaggi del Vinco furono resi noti dal Brun Rollet nella sua opera *Le Nil Blanc et le Soudan* pubblicata a Parigi nel 1855, che ebbe per allora notevole diffusione (vedi anche la carta annessa all'opera).

Nè si può dire che i tentativi fatti dal valoroso missionario veronese — la cui attività esploratrice fu troncata da una morte prematura (1) — per penetrare nella sconosciuta regione ad oriente e a sud-est di Gondòkoro rimanessero senza effetto, perchè altri cercarono più tardi di seguirne le tracce. Tra questi il francese dott. Alfredo Peney e il commerciante maltese Andrea De Bono, che insieme si spinsero nel 1861 nella regione montagnosa abitata dai Lokoya, a sud est di Gondokoro, senza peraltro andare più in là del Vinco: il giornale di viaggio del Peney si trova pubblicato ancora nel « *Bulletin* » della Soc. Geogr. di Parigi (serie V, tomo 6^o, 1863, pagg. 35-62), col corredo di una carta sagacemente elaborata, in base alle magre indicazioni itinerarie, dal geografo Malte-Brun; la relazione del De Bono, pure accompagnata da una carta, si legge nei « *Nouv. Annales des Voyages* », 1862, vol. III, pagg. 1-38.

Ancora un'altra circostanza merita di essere rilevata riguardo ai risultati del viaggio del Vinco. Come si è detto, il missionario raggiunse e traversò un fiume, indicato col nome di Ciol (Kalya nella carta del Brun Rollet), da lui identificato col ramo principali del Sobat, anzi col Sobat stesso, il quale, secondo le notizie raccolte, traeva origine proprio dalle montagne del paese dei Beir o Beri (2). Ora in seguito a queste indicazioni del Vinco, nel 1855, due italiani commercianti di avorio — il De Bono sopra ricordato, e un siciliano, Filippo Terranuova — si proposero di raggiungere le montagne dei Beir precisamente risalendo il Sobat, il cui corso era allora quasi interamente sconosciuto. Il tentativo, per quel tempo arrischiatissimo, non riuscì, ma i due commercianti poterono tuttavia penetrare entro il bacino del Sobat, molto più addentro di quanto avesse mai fatto fin allora qualsiasi altro viaggiatore europeo: del viaggio si ha notizia da una assai confusa relazione del Terianuova, stampata nei « *Nouv. Annales des Voyages* » (vol. IV, 1859, pagg. 5-53) e da uno stralcio del giornale del De Bono, che si legge nel « *Tour du Monde* » del 1860 (II Sem. pagg. 348-52).

Il viaggio di Angelo Vinco merita dunque di essere segnalato, perchè, mentre non rimase senza eco fra gli europei — commercianti, missionari, esploratori — che a quel tempo frequentavano il Sudan, fu poi rapidamente dimenticato. Lo stesso Baker, che nella prima parte dell'itinerario da Gondòkoro a Tarangole,

(1) Morì presso Gondòkoro, il 22 gennaio 1853, a soli 34 anni.

(2) Se il Ciol si deve identificare col Kineti, come sopra si è supposto, esso appartiene realmente al bacino idrografico del Sobat, almeno secondo le indicazioni di tutte le carte moderne. Ora tuttavia ciò è messo in dubbio dal Whitehouse, *Scritto cit.* pag. 142.

villaggio dei Latuké posto ad oriente di Torit (a circa 4° 25' lat. N e 32° 50' long. E), probabilmente seguì una via poco dissimile da quella del Vinco, ignora il suo predecessore, il quale aveva pur lasciato durabile ricordo di sè presso gli indigeni bari di Gondòkoro (1). Questi infatti ne additavano con venerazione la tomba ancora molti anni dopo che il valoroso missionario era morto (2).

Deve infine essere ricordato, che anche l'opera di propaganda iniziata da Angelo Vinco è in qualche modo continuata anche al presente: l'Istituto delle Missioni Africane di Verona, dal quale il Vinco è uscito, mantiene infatti tuttora una stazione ai piedi di uno dei gruppi montuosi da lui per la prima volta rivelati, sulla riva del F. Lerua; lo stesso Whitehouse vi incontrò nel 1927 i nostri missionari intenti alla loro opera educativa (3). Le fotografie che corredano questo scritto, e che documentano la continuità dell'opera missionaria italiana, si riferiscano appunto a quella stazione.

(1) La narrazione del viaggio di Baker è nel suo noto volume *The Albert N'Yanza great basin of the Nile*, Londra, 1885. La località di Tarangole si trova ancora indicata nella carta annessa alla relazione di R. H. LEEKE *The northern Territories of the Uganda Protectorate* in Geogr. Journ., vol. LX, 1917 marzo. Nella successiva marcia da Tarangole ad Obbo, il Baker traversò in parte la zona montagnosa vista per la prima volta dal Vinco.

(2) Mi scrive il Padre Agostino Capovilla delle Missioni Africane di Verona, che allorchè, nel 1913 fu riaperta la stazione missionaria di Gondòkoro, si trovò che l'area occupata dalle tombe dei primi missionari era stata invasa e danneggiata dalle acque di piena del Nilo; ma dagli indigeni il sito era ancora circondato da profondo rispetto.

(3) Cfr. WHITEHOUSE, *Scritto cit.* pag. 153. La stazione missionaria di Lerua fu aperta nel 1925, come mi informa ancora il P. Capovilla, cui porgo i più vivi ringraziamenti per le notizie fornitemi.